

Quale riforma per l'Università?

I Ricercatori devono dedicare più tempo alla Ricerca Scientifica e meno tempo alla Didattica, mentre i Professori devono dedicare più tempo alla Didattica e meno tempo alla Ricerca Scientifica Prof. Vito D'Andrea *

L'Autonomia Universitaria è stata abusata ed ha condotto agli sprechi, al dissesto finanziario ed alla bassa produttività del sistema universitario.

La legge Berlinguer (L. 210/1998), che ha introdotto i concorsi locali con vincitore più 2/1 idonei, ha consentito alle Università Italiane di far aumentare il numero dei professori universitari dai 29.020 censiti nel 1997 ai 38.928 censiti nel 2006.

La progressione di carriera costa all'Università meno del reclutamento di nuovi ricercatori: la trasformazione di un ricercatore in professore associato costa all'Ateneo 20 punti

di "budget", la trasformazione di un professore associato in ordinario costa 30 punti di "budget", mentre l'assunzione di un nuovo ricercatore costa 50 punti di "budget".

Questo meccanismo perverso ha favorito la progressione di carriera a danno del reclutamento di nuovi ricercatori, con il risultato di avere oggi il doppio dei professori rispetto al numero dei ricercatori, ed un'età media dei docenti universitari, compresi i ricercatori, superiore a 51 anni!

La "piramide" universitaria, che è il modello ideale della distribuzione del corpo docente, con una larga base di ricercatori ed

un vertice di professori ordinari di eccellenza, si è trasformata in un "cilindro", con numero paritario di ricercatori, associati e ordinari.

Quando nelle Università c'erano pochi professori e molti assistenti, non tutti gli assistenti diventavano professori, ma quelli che non riuscivano ad andare in cattedra avevano comunque la prospettiva di una brillante carriera negli Ospedali, se erano medici, nelle aziende e nelle banche, se erano economisti, nelle Imprese, se erano ingegneri, nella Pubblica Amministrazione, se erano giuristi, e così via.

I ricercatori non devono necessariamente diventare

tutti professori, ma possono transitare nel mondo del lavoro, rappresentando un capitale umano di grande professionalità e competenza scientifica.

L'abuso dell'autonomia universitaria ha condotto alla proliferazione dei corsi di laurea: erano 2.444 nel 2000 e sono diventati 5.517 nel 2007; alla moltiplicazione degli Atenei: erano 41 nel 1997 e sono diventati 95 nel 2008, a cui vanno aggiunte 243 sedi distaccate, per un totale di 338!

L'abuso dell'autonomia universitaria ha condotto anche ad elezioni dei Rettori che assomigliano alle elezioni dei Sindaci delle

città, mentre il Rettore dell'Università dovrebbe essere un "primus inter pares", eletto dai Professori universitari per guidare la didattica e la ricerca dell'Università.

Anche il titolo di professore è inflazionato: chiunque svolga un insegnamento oggi è professore! Al contrario, il titolo di professore dovrebbe essere riservato agli ordinari, associati e liberi docenti.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: 55% di abbandoni studenteschi, 17% di laureati nella fascia d'età compresa tra i 25 ed i 34 anni, contro il 33% della media OCSE, 1,7% di studenti stranieri nelle Università Italiane, contro il 20% nelle Università statunitensi, 2 ricercatori per 1000 lavoratori in Italia contro i 4% di Francia, Germania e Gran Bretagna ed i 6% di Giappone, Svezia, U.S.A..

I tagli dei finanziamenti alle Università, inseriti nella legge n°133 del 6 agosto 2008, devono necessaria-

mente essere accompagnati da una seria riforma dell'Università che, a mio avviso, dovrebbe ispirarsi al modello di una Università statale e non privata, in cui regnano le Leggi dello Stato, come il D.P.R. 382/1980, e non gli statuti delle Università.

Altro che abolizione del valore legale della laurea! Al contrario, lo Stato deve riprendere il controllo delle Università statali ed approvare almeno le seguenti indispensabili riforme:

- 1) dare attuazione all'Art.34 della Costituzione Italiana: "i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi";
- 2) ridurre il numero degli Atenei, tagliando quasi tutte le sedi distaccate e favorendo il modello della "research university": didattica e ricerca devono eccellere in ogni Università che si rispetti;
- 3) ridurre il numero dei corsi di laurea, tagliandone la metà;
- 4) ridurre il numero dei

professori universitari, mettendo ad esaurimento la fascia degli associati, che è un doppione dell'unico ruolo dei professori;

- 5) aumentare il numero dei ricercatori, che sono il motore della ricerca scientifica in Italia;
- 6) cambiare la legge sui concorsi universitari, istituendo concorsi nazionali con regole internazionali, come l'Impact factor e le "quotations" su Science Citation Index.

In Italia meno dell'8% degli studenti universitari usufruisce di una borsa di studio, mentre negli U.S.A. il 50% degli studenti universitari si autofinanzia gli studi, grazie alle borse di studio ed ai prestiti d'onore.

In Italia, la legge 230/2005 ha messo ad esaurimento il ruolo dei ricercatori: al contrario, il ruolo dei ricercatori deve essere potenziato ed il numero dei ricercatori dev'essere raddoppiato, mentre il numero dei professori dev'essere dimezzato.

I ricercatori devono dedicare più tempo alla ricerca scientifica e meno tempo alla didattica, mentre i professori devono dedicare più tempo alla didattica e meno tempo alla ricerca scientifica, perché il massimo rendimento nella ricerca si ottiene quando si hanno meno di 40 anni, mentre il massimo rendimento nella didattica si ottiene con il raggiungimento della maturità didattica e scientifica.

I professori universitari devono rappresentare una guida morale ed autorevole per gli studenti: il ruolo del docente universitario deve essere equiparato all'alta dirigenza dello Stato ed alla Magistratura.

** Docente di Chirurgia Generale, Università di Roma "La Sapienza"*